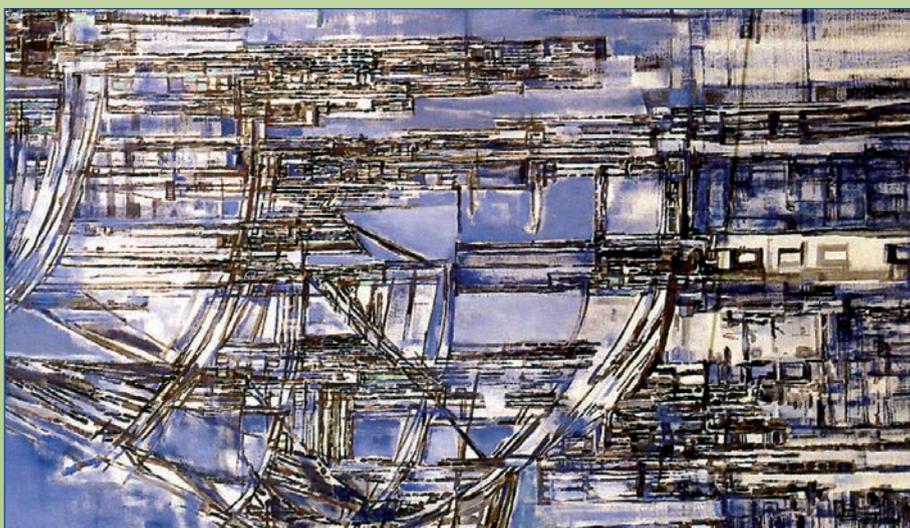


Giorgio Maria Bressa, Nicolò Pisanu
Massimo Del Monte, Salvatore Improta

Reduci dall'adolescenza

Prospettive psicobiologiche,
cliniche e socio-educative



Adolescenza, educazione e affetti
Collana diretta da G. Pietropolli Charmet

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Giorgio Maria Bressa, Nicolò Pisanu
Massimo Del Monte, Salvatore Improta

Reduci dall'adolescenza

Prospettive psicobiologiche,
cliniche e socio-educative

FrancoAngeli

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Introduzione	pag.	9
---------------------	------	---

Prima parte - La prospettiva psicobiologica

1. Storia dell'Adolescenza: radici storiche e collocazione psicologica, di <i>Giorgio Maria Bressa</i>	»	15
1.1. Introduzione	»	15
1.2. "C'ero anch'io..."	»	17
1.3. Storia scientifica dell'adolescenza	»	22
1.4. Abbiamo... inventato l'adolescenza? Ed è diventata un problema!	»	28
2. Il mito della pubertà, di <i>Giorgio Maria Bressa</i>	»	33
2.1. Effetti degli ormoni della pubertà	»	35
2.2. L'impatto degli ormoni della pubertà sul cervello	»	37
2.3. La sessualità e il cervello	»	38
3. Il circuito della ricompensa e la ricerca di emozioni intense, di <i>Giorgio Maria Bressa</i>	»	40
3.1. Il circuito della ricompensa (Reward)	»	41
3.2. La dopamina: il responsabile chimico del meccanismo della ricompensa	»	44
3.3. Il rischio gratifica	»	45
3.4. Il rischio e la ricompensa negli adolescenti	»	49
4. La corteccia prefrontale, di <i>Giorgio Maria Bressa</i>	»	53
4.1. La corteccia prefrontale negli adulti	»	54
4.2. La corteccia prefrontale negli adolescenti	»	59

4.3. Millenovecentonovantotto: dentro il cervello degli adolescenti	pag.	61
5. La “normale” personalità degli adolescenti , di <i>Giorgio Maria Bressa</i>	»	77
5.1. I disturbi nella personalità degli adolescenti	»	80

Seconda parte - La prospettiva clinica

6. I Disturbi della Personalità degli adolescenti , di <i>Massimo Del Monte</i>	»	93
6.1. Introduzione	»	93
6.2. La personalità borderline	»	94
6.3. La personalità narcisistica	»	99
6.4. La personalità antisociale	»	102
7. Le molteplici ferite dell’anima , di <i>Massimo Del Monte</i>	»	106
7.1. Il disturbo traumatico dello sviluppo	»	108
8. I sintomi della felicità , di <i>Massimo Del Monte</i>	»	111
8.1. Esperienza-dipendente	»	113
8.2. “Forse fa male... eppure mi va”	»	115
8.3. Imprevedibilmente disponibile: le basi della dipendenza emotiva	»	119
8.4. La funzione intuitivo-empatica	»	121
8.5. La psicobiologia della funzione intuitivo-empatica	»	123
8.6. Intuire ed intuirsi nell’attaccamento sicuro	»	126
9. Prendersi cura , di <i>Massimo Del Monte</i>	»	129
9.1. Disvelare i fantasmi	»	131

Terza parte - La prospettiva socio-educativa

10. L’adolescenza come relazione , di <i>Salvatore Improta</i>	»	141
10.1. Trasmissione intergenerazionale della cultura	»	143
10.2. Norma violata e risposta sociale	»	152
11. L’invenzione dell’adolescenza , di <i>Nicolò Pisanu</i>	»	161
11.1. Tempi e luoghi	»	161
11.2. Collusioni e criticità	»	163

11.3. La cornice adulta	pag. 166
11.4. Narciso vs Edipo	» 168
11.5. Borderline?	» 173
11.6. Il viaggio	» 175
11.7. I cambiamenti	» 177
11.8. Sperimentazioni	» 182
11.9. Iniziazione	» 186
11.10. Appartenenza e gruppo dei pari	» 189
11.11. Pathos	» 195
11.12. Adolescenti e sostanze psicoattive	» 202
11.13. Tempo di scelte	» 204
11.14. Miti	» 207
11.15. Attrezzare al vivere	» 209
Bibliografia	» 213
Filmografia	» 217

Introduzione

Gli adolescenti e l'adolescenza sono diventati di moda da quando la cronaca li ha citati per via di episodi discutibili e discussi. Ma rappresentano una fascia di età che è così densa di modificazioni e di cambiamenti, fisici e psicologici da rappresentare una specie di banco di prova per l'età adulta. Logico quindi che, in modo diverso, abbia attratto l'interesse degli educatori, degli psicologici e degli psichiatri e che quando, molto recentemente le tecniche di visualizzazione del cervello hanno aperto una nuova luce sui suoi fenomeni di crescita, questo interesse sia diventato sempre più elevato.

Tale interesse è però rimasto limitato a livello di esperti e circoscritto a contesti scientifici poco capaci di divulgare delle scoperte che in realtà sono rivoluzionarie. Solo per fare un esempio, la scoperta che le aree di comando del cervello, quelle che definiscono una persona come adulta, si vanno "formando" anatomicamente durante l'adolescenza, grazie alle esperienze che il giovane realizza, apparentemente depenalizza gli errori che questi compie, necessari appunto per il raggiungimento della maturità, opportunamente rivisti e corretti. Le neuroscienze, grazie alla possibilità di "vedere dentro" il cervello e di seguirlo lungo il suo percorso, sia come anatomia che come funzionamento, hanno fornito molte risposte che hanno consentito di interpretare l'adolescenza come un vero banco di prova, cui il cervello si sottopone, per portare a compimento il processo di crescita dall'infanzia fino alla gioventù.

La condizione fisica e quella psicologica rendono l'adolescente capace di provare sul campo le proprie attitudini per contribuire, attraverso le esperienze, a finalizzare la crescita del cervello e stabilizzarne le caratteristiche.

Il compito di questo libro è guardare l'adolescenza da prospettive diverse, per coglierne le complesse articolazioni, le sfaccettature, i colori cangianti e intensissimi che ne caratterizzano il divenire. L'esistenza, in questa fase della vita, è una vertiginosa crescita che avviene contemporaneamente e indissolubilmente nelle sue diverse dimensioni: biologica, psicoesistenzia-

le, sociale. Il tumultuoso divenire, definito da molti come crisi adolescenziale, è connotato da un rimodellamento della struttura dell'identità che passa dalla condizione infantile a quella adulta attraverso cambiamenti cerebrali, ormonali, fisici, emozionali, affettivi, psicologici, comportamentali.

In questo libro intendiamo offrire uno sguardo su queste dimensioni, per avvicinare il lettore ad argomenti poco noti e affascinanti come le modificazioni anatomiche e funzionali del cervello, a temi delicati come la patologia della personalità e il trauma, ai necessari fattori socio-educativi che riguardano la relazione tra mondo adolescenziale e mondo adulto, la trasmissione generazionale e la violazione delle norme, la matrice sociale, culturale ed educativa in cui si inserisce la pubertà e l'adolescenza.

Il testo si compone, dunque, di tre sezioni per meglio focalizzare le diverse dimensioni dell'adolescenza, pur senza perdere il senso dell'integrazione: la prospettiva psicobiologica, la prospettiva clinica e quella socio-educativa.

Nella prima sezione, dopo una prima introduzione riguardante la storia scientifica dell'adolescenza e i cambiamenti socio-economici che hanno contribuito a farla diventare un fenomeno cui prestare particolare attenzione, ci si addentra nei meandri profondi della psicobiologia dell'adolescenza. La pubertà e lo sviluppo ormonale costituiscono soltanto un aspetto, seppur fondamentale, di quanto avviene a livello cerebrale nella "terra di mezzo" adolescenziale. L'irruzione degli ormoni sulla scena della vita, oltre che dei ben noti cambiamenti fisici, è responsabile di un potente effetto di rimodellamento dei circuiti cerebrali e di un impatto determinante sull'umore, sui comportamenti, sull'emotività come anche sui ricordi. La presenza di recettori degli ormoni della pubertà in strutture non specificamente collegate alla sessualità, indica che la funzione di queste strutture potrebbe venire alterata da elevate concentrazioni di testosterone (nei ragazzi) o di estrogeni (nelle ragazze) rilasciati durante la pubertà. Ad esempio, dato che l'amigdala è coinvolta nelle emozioni, forse la presenza degli ormoni della pubertà nell'amigdala degli adolescenti contribuisce alla turbolenza emotiva tipica degli anni adolescenziali. Le recenti scoperte neuroscientifiche, riportate in questa sezione, consentono una comprensione più profonda di alcuni tipici atteggiamenti adolescenziali e del valore "preparatorio" alle fasi successive della vita. Ciò consente anche di andare oltre al senso comune che spinge gli adulti ad affermare, di fronte a certi tipici atteggiamenti adolescenziali, che è solo "colpa degli ormoni"; l'analisi dei circuiti della ricompensa e del ruolo della dopamina sulla gratificazione fa luce su uno degli aspetti più problematici dell'età: la ricerca del rischio e della gratificazione ad esso associata. La scoperta che la corteccia pre-frontale è una delle ultime regioni della corteccia cerebrale a svilupparsi nel cervello degli adolescenti, facilita una più attenta comprensione della natura dei comportamenti adolescen-

ziali e nuove prospettive educative e preventive. La corteccia prefrontale, infatti, è stata definita come il “direttore esecutivo” del cervello, e agisce come il supervisore contemplativo e razionale delle altre regioni. L'ultimo impeto di crescita e affinamento di quest'area del cervello si verifica solo alle soglie della prima età adulta, pertanto, negli adolescenti, altre parti del cervello possono prendere il sopravvento nell'orientare il comportamento. Il sistema limbico, che negli adolescenti lavora a pieno ritmo, potrebbe giocare un ruolo fondamentale nei processi decisionali adolescenziali, così che spiegherebbe come mai gli adolescenti hanno difficoltà a sopprimere i comportamenti emotivi e impulsivi. In questa sezione psicobiologica impareremo a conoscere meglio la corteccia prefrontale e la sua funzione nel cervello adulto, per passare poi ai risultati delle ricerche sulle diversità anatomico-funzionali tra adolescenti e adulti.

Questa parte del lavoro termina con una descrizione della “normale” personalità degli adolescenti e dei suoi disturbi, come ponte di passaggio verso la seconda sezione, la prospettiva clinica, che invece si occupa di esplorare il territorio paludoso costituito da alcuni dei più gravi disturbi della personalità. I comportanti giovanili dirompenti, quelli che creano drammi, che provocano agitazione intorno e in alcuni casi, purtroppo, balzano all'onore delle cronache, a volte vengono etichettati con termini di estrazione psichiatrica quali *borderline*, *narcisista*, *antisociale*. Se ne parla nelle famiglie e nelle scuole con molta disinvoltura, come se bastasse la manifestazione di uno di tali comportamenti – o disturbi “nella personalità” dell'adolescente – per passare automaticamente, e in modo fuorviante, ai ben più gravi disturbi “della personalità”.

La discussione dei ricercatori e dei clinici, infatti, è ampia ed accesa quando si tratta di stabilire se un ragazzo può essere o meno affetto da un disturbo della personalità, proprio a causa dei processi evolutivi così straordinariamente incerti, che cambiano repentinamente e continuamente nel giro di qualche anno. Questi tre termini, intesi come veri e propri disturbi della personalità, costituiscono al contrario, dei modelli di disadattamento rigidi e duraturi che organizzano e strutturano la personalità, infliggendo gravi disagi a se stessi e all'ambiente circostante. In questa sezione ci avvicineremo a queste tre problematiche per meglio comprenderne il significato e distinguerle da quei disturbi “nella personalità” che, invece, rappresentano manifestazioni, anche acute, di disagi momentanei tipici dell'adolescenza. È molto frequente osservare nelle storie dei ragazzi che hanno sviluppato un disturbo di personalità, la presenza di esperienze molto difficili che, fin dall'infanzia, hanno determinato ripetuti traumi. Abbiamo, pertanto, inserito un capitolo dedicato al trauma per approfondirne la natura e il ruolo nello sviluppo delle problematiche complesse. Psichiatri, neuropsichiatri dell'età evolutiva, e psicologi si sono trovati di fronte al difficile compito di

fornire una risposta diagnostica e terapeutica ai sintomi e alle problematiche ricorrenti nei bambini e negli adolescenti vittime del *trauma complesso*. Il National Child Traumatic Stress Network, ad esempio, ha costituito un gruppo di lavoro finalizzato a comprendere a fondo il quadro psicopatologico sviluppato da quei bambini con storie complesse, che manifestano una serie di problemi in molte aree del loro funzionamento.

In questa parte del lavoro ci occuperemo di esaminare gli aspetti principali del trauma e dei suoi effetti con qualche accenno al “prenderci cura” dei giovani coinvolti in storie traumatiche.

Se in questa sezione ci siamo soffermati sull’incontro traumatico tra adolescente e mondo adulto, in quella successiva, la sezione socio-educativa, ci occupiamo dell’adolescenza come relazione e delle difficoltà degli adulti di provvedere efficacemente al compito di trasmettere modelli e contenuti culturali di generazione in generazione. La trasmissione di modelli e norme incontra inevitabilmente momenti di trasgressione delle norme stesse, che richiedono una risposta sociale; si propone in tal senso una riflessione approfondita sui diversi fattori che risultano coinvolti nelle situazioni di violazione delle leggi da parte degli adolescenti e sull’importanza di strumenti completi e complessi per fornire un’adeguata risposta sociale. La terza sezione si conclude con un intero capitolo dedicato alla normalità dell’adolescenza, inserita pienamente nel contesto culturale; una definizione di quest’età della vita e dei suoi attori principali, fuori da un contesto culturale specifico, infatti, rimane sospesa come un’aria mai trascritta sul pentagramma. Prestare particolare attenzione alle caratteristiche socio-culturali dell’epoca che veste la pubertà, risulta importante in quanto è la società adulta che inquadra e conforma l’inquietudine del ragazzo, definendola, contendendola o esasperandola, in forza delle proprie attenzioni e competenze educative, affinché questa inquietudine trovi un alveo che permetta una riorganizzazione positiva e progettuale della vita. Mentre la pubertà si presenta inevitabile, l’adolescenza, letta quale opportunità per affrontare pienamente i nuovi compiti che lo sviluppo offre, chiama in causa la rete di rapporti che connettono l’individuo, la sua appartenenza sociale e l’ambiente in cui è inserito.

Gli Autori

Prima parte - La prospettiva psicobiologica

1. Storia dell'Adolescenza: radici storiche e collocazione psicologica

di Giorgio Maria Bressa

1.1. Introduzione

Negli ultimi anni è scoppiato nel nostro paese “il problema dell'adolescenza”.

Senza un vero preavviso, in mancanza di segnali evidenti che mostrassero un allarme o in presenza di manifestazioni conclamate a causa delle quali pensatori e critici della società si sentissero in dovere di farlo presente agli educatori, ai tutori della salute o ai politici.

Vi era, da sempre, il problema della droga, ma ci si era abituati, in lenta progressione ad assuefarci alla figura del “tossicomane” qualificandola come una stranezza individuale inserita in una società miope, che però sapeva recuperare parlandone, uscendo allo scoperto, dibattendone e talvolta anche offrendo opzioni riparatorie di cura.

Vi era da sempre qualche adolescente che attirava l'attenzione a causa di comportamenti violenti, oppure particolarmente litigiosi, ma se ciò avveniva nell'ambito della scuola, i docenti assumevano atteggiamenti che comportavano “provvedimenti esemplari”, capaci di scoraggiare i facinorosi, di allertare le famiglie e di tranquillizzare gli animi. Se accadeva fuori della scuola, era relativamente facile giustificare come pesanti ragioni sociali e sociologiche (famiglie disunite, assenza di amore, difficoltà economiche) fornissero una base di spiegazione legittima (ma non di comprensione), senza pietà e senza attenuanti, ma quanto meno sufficiente a costituire un comune terreno di aggregazione affinché i benpensanti si riunissero al tavolo della pacificazione.

E l'adolescenza dov'era?

Tutto era gestibile nel nome di fenomeni singoli o di devianza, o qualche volta anche di malattia psichiatrica, ma sarebbe bastato un libro di statistica per informarci di come la normalità fosse un concetto stolto e che fossero necessarie le “trasgressioni” per convalidare la normalità stessa.

L'adolescenza non c'era, quindi!

Solo casi isolati e sporadici che rientravano in una fascia della vita dell'individuo in cui le esagerazioni e gli eccessi risultavano "compresi nel prezzo", manifestazioni che sfociavano nell'allegria o al massimo in qualche preoccupazione che presto rientrava grazie alla condotta autoritaria dei genitori, spesso dei padri prodighi di punizioni e di reprimende.

Il fenomeno adolescenza non esisteva.

Non esisteva una medicina dell'adolescenza: la valutazione precoce di rischio di malattie ereditarie o di anomalie dello sviluppo (diabete, tiroide, scoliosi) passavano direttamente dalle mani del pediatra a quelle del medico di famiglia che si limitava a rassicurazioni bonarie o alle cure dello specialista quando i sintomi erano evidenti.

C'era però la rassicurante valutazione della visita di leva, in cui, oltre a penalizzare i lavativi e gli scansafatiche, talvolta si individuavano anche disturbi che potevano essere diagnosticati e curati prima che la definitiva fase di assestamento della post pubertà li rendesse cronici ed irreversibili.

Ma non si parlava di adolescenza!

Se ne parlava, e ne discutevano con interesse, tutti coloro che all'interno delle aziende, avevano fiutato con acume e lungimiranza che il mercato dei giovani fosse produttivo, ricco e praticamente infinito. Dagli abiti alla tecnologia, dai mezzi di locomozione agli alimentari alla discografia.

Loro si occupavano di adolescenza, fornendo un indispensabile contributo ad isolare, tra infanzia disautonoma e dipendente e mondo adulto critico e riflessivo, il paese di Bengodi che non lavorava, aveva risorse economiche modeste ma non guadagnate sul campo, e quindi tutte da spendere, era sostanzialmente improduttivo, ma non poteva accelerare i tempi per diventare grande e, soprattutto, era molto ingenuo.

Partirei quindi da qui, con un artificio letterario, per spiegare la ragione dell'interesse del mio gruppo di lavoro per l'adolescenza.

Ci siamo accorti, richiamati dal clamore di piazza e dal vocio dei mezzi di comunicazione, che improvvisamente ci si è resi conto che quei milioni di persone chiamati giovani, se non ricevono dall'alto delle indicazioni chiare, se stanno da soli senza vigilanza e senza assistenza, fanno "casino".

E fanno male agli altri e si fanno male.

Il capo di imputazione è agghiacciante: ribellione, bullismo, assalto alla democrazia, morte, suicidio, ubriachezza molesta, oltranzismo, sesso sfrenato, aggressività, arroganza, esibizionismo, assenza di valori, assenza di valori, assenza di valori... Non è un errore, è ripetuto tre volte perché ci si ficchi in testa in modo profondo e radicale.

E la difesa non sa opporre resistenza, chiede solo la clemenza della corte. È tutto terribilmente vero, e fanno testimonianza concreta i giornali, i telegiornali, i radiogiornali... le cassandre impietose del nostro tempo con-

troverso. La condanna è esplicita ed i giudizi non si soffermano neppure per un attimo a considerare le attenuanti o a cercare di capire. Con questo libro noi vogliamo rappresentare la parte civile: siamo da un pezzo “reduci dall’adolescenza” e partecipiamo a questo processo schierandoci dalla parte degli adolescenti.

Ma cercheremo di farlo utilizzando gli strumenti che il tempo e la sapienza ci hanno messo a disposizione in modo copioso: la pazienza, la prova scientifica, la capacità critica, la rilettura dei testi sacri, la voglia di impedire un massacro epocale che taglierebbe le gambe alle generazioni future.

Nessuno ha voluto i call center, nessuno ha richiesto riforme discutibili della scuola e dell’università, nessuno ha patrocinato la protezione allo spaccio della droga in mano alla camorra o mafia che sia, nessuno ha inventato internet per favorire chat, comunità virtuali o amori a distanza, nessuno ha inventato you tube per trasmettere episodi di bullismo, nessuno ha favorito la crisi economica per chiudere il frigorifero al ventuno del mese.

Eppure queste cose sono accadute e stanno lasciando il segno.

La nostra responsabilità è, e deve essere sempre, quella di sapere proteggere i più esposti da quello che accade e che potrebbe non essere recepito nel modo migliore. Assistere passivamente, da educatori, allo sviluppo tecnologico e sociale, per poi accusarlo di essere responsabile dei problemi dei nostri figli è una forma surreale di infanticidio. E quindi percorreremo in queste pagine tutti i percorsi possibili per capire come mai, oggi, l’imputata sia diventata l’adolescenza, senza un minimo di attenzione a tutto ciò che ha portato l’adolescenza sul banco degli imputati.

E lo faremo con rigore storico, con attenzione estrema, con rispetto e con senso della storia, ma senza lasciare i nostri ragazzi, incapaci di senso critico profondo, a doversi palleggiare la responsabilità o la colpa, con il rischio che il loro essere reduci dall’adolescenza si traduca solo nell’aumento della richiesta di aiuto di psichiatri, psicologi e psicoterapeuti.

Con onestà e con forza.

1.2. “C’ero anch’io...”

Non ho dovuto fare molti sforzi per focalizzare quei comportamenti della mia adolescenza di cui mi vergogno adesso, dopo quarant’anni, e che all’epoca rappresentavano delle manifestazioni spontanee, in cui, ricordo, c’era quasi un piacere fisico, mentre si realizzavano.

E mi ricordo anche che incutevano timore nella mia famiglia, se venivano scoperte e quindi ero costretto ad ammetterle e a subirne le conseguenze.

Avevo completamente sbagliato il compito di latino, in terza media, in una classe all'ultimo piano di un imponente edificio di Novara dove si trovavano le scuole elementari e le medie.

Era il 1964 e non avevamo ancora acquistato il televisore che avrebbe troneggiato in sala da pranzo, perché nostro padre preferiva avere occasioni in cui raccontare e raccontarsi, anziché lasciare ad uno strumento estraneo il compito di raccoglierci e di confidarci.

Andavo male a scuola: soffrivo il peso di alcune situazioni difficili che erano intorno a me, e non sapevo distinguere tra i miei disagi personali e quelli che si muovevano nell'ambiente.

La professoressa Donatella Tosi, docente di italiano e latino, aveva ricevuto delle confidenze da mia madre, sempre pronta a raccogliere consensi dalle infelicità, e quindi aveva abbassato molte delle difese che mi sembrava che la sua personalità ergesse quando bisognava scendere dalla cattedra ed avvicinarsi ai ragazzi. All'epoca mi sembra anche di avere fantasticato sul fatto che in realtà io le piacessi molto, specie quando sfoggiavo i pantaloni corti di flanella con i tre bottoncini esposti sul lato esterno della gamba. Si chiamavano "all'inglese", anche se non ricordo di avere mai avuto occasione di vedere ragazzi inglesi con quei pantaloni.

Avendo sbagliato il compito, mi trovai regolarmente punito come era giusto che fosse: sul foglio protocollo diviso a metà, che la Tosi riportava dopo la correzione, sotto il mio nome e la data risultava in modo inequivocabile il risultato della cattiva prestazione: avevo meritato 3 e ½, cioè un po' meno di quattro, insufficienza epica.

Difficile pensare di tornare serenamente a casa, con l'aria che tirava, e richiedere la firma del genitore che rappresentava il principio etico della comunicazione tra scuola e famiglia.

Bisognava individuare una "maschera" teatrale grazie alla quale ottenere quanto serviva: la firma sotto un bel tre e mezzo che spiccava in rosso sulla metà bassa del foglio protocollo.

Equivalenza, grosso modo, a dire: prendo atto che mio figlio G.M.B. è un asino assoluto e che malgrado le lezioni impartitegli di buona educazione, di creanza, di valore della scuola e della formazione che essa vuole dargli, lui è un asino ignorante.

Punto e basta.

Non contestazioni sulla legittimità del mezzo punto, tra tre e quattro, nessuna contestazione dell'apparente (e non dissimulato) disagio della professoressa, probabilmente innamorata non ricambiata, nessuna velleità sulla difficoltà del testo. Io avevo preso tre e mezzo, ero un asino, i miei genitori dovevano saperlo, dividerlo, parteciparlo con me, trovare le reazioni adeguate per penalizzarmi. Non c'era scampo.

O, forse, sì...

Vantaggio dell'adolescenza (che vi racconterò più avanti alla luce delle scoperte delle neuroscienze) è la capacità di saper inventare una soluzione rapida e, soprattutto, piena di vantaggi in quanto a ricompensa, senso del piacere, furba, astuta, diversa, divertente, trasgressiva e altro ancora...

Non era possibile che quella orrenda disavventura in latino giungesse a determinare una imprevedibile quantità di effetti collaterali di cui non ero in grado di prevedere la portata e l'entità. Meglio, a quel punto, inventare una soluzione che sarebbe anche potuta risultare provvisoria, forse, ma che anche se non lo fosse stata era comunque una grande idea.

Acquistai una matita (quelle bellissime matite degli insegnanti, metà rossa e metà blu, con la punta sempre stranamente affilata, una specie di spada punitiva) e nel tragitto da scuola a casa decisi di realizzare quella che risultò essere l'unica composizione pittorica della mia vita.

Composi specularmente un'altra meta del 3 (tre!) e ne venne fuori, come previsto, uno splendido 8 (otto). Una votazione imprevedibile per la mia media, abbondantemente compresa nel livello definito da generazioni "quello che potrebbe fare, ma che si impegna pochissimo".

Credo che sia successo a noi tutti di dover affrontare questo momento, nella carriera scolastica. Diversamente da altri, io lo trascorrevi da un paio d'anni e mi accompagnò fino al conseguimento della maturità scientifica.

Il risultato fu fantastico, stupefacente, entusiasmante. Con un colpo di ingegno potevo finalmente sentire il cuore che batteva fortissimo: ero stato molto furbo, ma avevo anche provato l'emozione di vedere il mio nome in un compito in classe associato ad una votazione di cui avevo sentito parlare gli altri.

Gonfio di emozione mi scapicollai a casa, in via dei Cattaneo, indeciso se presentare quell'opera d'arte nell'indifferenza più totale, quasi a ribadire la "normalità" di quell'evento o se caratterizzarlo per una circostanza incredibile in cui finalmente, per un giorno, la mia conoscenza del latino era stata finalmente riconosciuta coram populo dalla distratta insegnante.

Non ricordo quale farsa recitai, ma non dimenticherò mai la reazione di mia madre, assolutamente certa fin dal mio arrivo in casa che avessi fatto qualcosa di socialmente inaccettabile, che andava immediatamente indagato, scoperto e quindi penalizzato come era giusto.

Controllò come un esperto filatelico il voto, dedusse qualcosa che mi fece sentire socio d'affari di un falsario sudamericano e appoggiò il foglio protocollo sul tavolo all'ingresso. La reazione bloccò qualsiasi iniziativa umanamente possibile: non mi erano state fatte le congratulazioni di rito, non ero stato (ancora) accusato di nulla e l'atmosfera carica di sospetti mi bloccò la digestione.

Sapevo che non avevo diritto di lamentarmi per i mancati festeggiamenti popolari, non avevo diritto a recriminazioni, e forse mi mancavano: limbo,